

«Ma la messa in sicurezza del 1997 ha resistito»

DAL NOSTRO INVIATO A NORCIA

«**Q**uello che è stato messo in sicurezza dopo il terremoto del 1997 ha retto. Per questo non ci sono stati morti. Ci sono danni a tamponature e tramezzi, le strutture più delicate, però i pilastri e le strutture portanti hanno resistito. Sia nelle case che nei capannoni industriali, dove sono venute giù alcune tamponature prefabbricate ma non i tetti». È il quadro che fa Gianfrancesco Piccioni, titolare di uno studio di progettazione che ha lavorato più volte a Norcia e negli altri paesi colpiti dal sisma. Ora alla luce degli effetti del terremoto, questo territorio, nel bene e nel male, «è stato un laboratorio che ha dimostrato co-

me si possono mettere in sicurezza antisismica anche i paesini antichi». Perché qui, ci spiega ancora, «non c'è una distruzione del paese. C'è solo un danneggiamento molto forte contrariamente a quanto successo ad Amatrice». Anche se non mancano i crolli. «Sono le case disabitate o abbandonate, o destinate a depositi. O ancora gli edifici antichi non ristrutturati o dove non si è intervenuti in maniera massiccia, come per la Basilica di San Benedetto. Ma è più facile mettere in sicurezza una casa di una chiesa». Perché si sa bene come mettere in sicurezza una casa antica. «Con iniezioni di cemento liquido nella muratura e poi con una rete elettrosaldata dentro e fuori, legandola con ferri passanti alla struttura originaria – è l'ulteriore spiega-

zione –. Questo funziona, anche per le mura fatte di sassi e calce. Così è stato fatto dopo il 1997 mentre si sbagliò dopo il sisma del 1979». In quell'occasione, ricorda Piccioni, «su indicazione della Regione si fecero dei cordoli in cemento armato sopra le pareti appesantendo il tetto che deve servire solo a far sì che pioggia e neve scorrano. Invece sopra mura vecchie di sassi e calce hanno messo tonnellate di peso con conseguenze immaginabili. Per fortuna nel 1997 hanno cambiato modalità e abbiamo evitato la completa distruzione. Si vedono infatti case coi muri crollati ma col tetto che è rimasto tranquillo. E questo sicuramente ha salvato molte vite». Non così a Castelluccio. Ma anche per il piccolo paese c'è una spiegazione. «Lì si è inter-

venuti solo in parte. La Regione aveva investito 25 milioni di euro ma solo per i servizi: strade, fogne, gas, illuminazione. Ma la messa in sicurezza era indietro anche perché lì ci sono molte seconde case. Castelluccio è un borgo con le case tutte attaccate e quindi per intervenire bisogna essere tutti d'accordo». Cosa difficile quando si vive lontano dal paese. Invece a Norcia e in altri paesi, gruppi di proprietari si sono messi d'accordo per affidarsi a un'unica impresa. «Altrimenti la messa in sicurezza da soli diventa ingestibile. Allora ha funzionato, anche grazie agli incentivi della Regione Umbria. Penso che anche questa volta si farà lo stesso». Perché ora toccherà comunque fare nuovi interventi.

Antonio Maria Mira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'esperto:
 danneggiamenti
 molto forti, ma le
 strutture hanno tenuto**

IL CASO

Monte Vettore, la lunga frattura

Il luogo migliore per vedere la potenza del terremoto del 30 ottobre è un punto a duemila metri di altezza, sul monte più alto dei Sibillini, il Vettore: qui si sono aperte due fratture entrambe lunghe centinaia di metri. La prima si trova a circa duecento metri sotto la vetta, dunque attorno ai 2.200 metri, la seconda circa 150 metri più in basso. Lo scalino che si è formato viene costantemente monitorato da geologi e sismologi.

